

un'infame passione, e tuttavia rimane loro tutta intiera la ferocia. Anche colle loro unghie, quali branche di leone, squarciano il seno di questa vittima; ne gettano i brani sparsi sul pavimento; e la lasciano aspettando una morte, che viene finalmente a porre termine a così orribili tormenti.

Ho io avuta l'avvertenza di prevenirne; la penna ormai si stanca a descrivere questi orrori, e il lettore di già si muove a sdegno. Impari egli a conoscere l'empia rivoluzione, la quale ne rese capaci i Francesi! ma impari eziandio a conoscere il potere della religione; e cerchi pure ne'fasti dell'universo una grandezza di animo maggior di quella, che la Francia religiosa gli va ad offrire nei seguenti tratti.

*Tratti eroici dei semplici laici.*

Un contadino, di cui ben mi rincresce che queste mie memorie non riportino il nome, un semplice contadino alcune leghe distante da Rennes, ricusava di aderire allo scisma, all'eresie e agl'intrusi della costituzione. Va di esso in cerca una compagnia di guardie nazionali nella sua propria abitazione, per condurlo all'ufficio del falso pastore. Risponde questi alle prime loro istanze, che la sua religione non gliel permette affatto. Gli ordinano i nazionali di seguirli alla chiesa costituzionale. Ricusa egli; vien strascinato; cammina come un uomo che siegue senza resistenza, benchè suo malgrado, il moto che gli danno le mani altrui. Si trova sulla strada una prima siepe specie di divisorio che separa i campi, ossia le diverse possessioni. Gli ordinano i nazionali di salire e sorpassare la siepe; non può egli farlo senza darsi da per se stesso il moto; resta immobile e tranquillo. Si adirano i nazionali, e alzano le loro sciabole; egli ne attende i colpi. Lo prendono a forza, pongono il suo collo sopra di un palo. Uno afferra la sua testa per i capelli al di là della siepe, e la tiene fortemente appoggiata al palo; altri al di qua lo tengono pel corpo; altri finalmente alzata la sciabola, minacciano gettar la testa da una parte, e il corpo dall'altra, se non promette sorpassare la siepe. Resta egli tuttavia immobile, e risponde *voi potete pur ferire*. Sia che cadano le armi dalle mani dei nazionali, sia che amino essi piuttosto prolungarne il cimento, lo afferrano, lo alzano di peso, e lo gettano al disopra del divisorio. Bisogna superarne altri trenta di siffatti ostacoli per giungere al luogo, dove lo strascinano; e trenta volte per parte dei na-

zionali si fanno le medesime istanze, le minacce medesime, e si prendono le medesime misure; e trenta volte per parte del contadino si mostra la medesima immobilità, si tiene la testa appoggiata al palo, pressochè segata dalle sciabole, e si dà la medesima risposta. Vi è un sol martire che lo sia stato tante volte in un giorno? Questo contadino è un francese; amo esserlo anch'io malgrado le rivoluzioni della mia patria. Fino a tanto che produrrà essa degli uomini di tal fatta, io non mi arrossirò di dirmi sortito dal di lei seno.

Egli è anche francese Giovanni Chantebel, affittaiuolo dimorante nel villaggio della Chene, parrocchia di Martigné-fer-cand, diocesi di Rennes, provincia di Bretagna; e la Francia a tal nome non può più invidiare all'antica Roma il nome di Scevola.

Giovanni Chantebel conosceva i doveri della sua religione; amava leggerli, e ritrovarli in un piccolo catechismo per uso dei fedeli in tempo delle persecuzioni dello scisma. Questo libro prezioso alla sua fede formò il suo delitto. Lo trovarono gli assassini in di lui casa; e questo bastò per costituirlo prigioniero. Si raduna un comitato, e ordina che il detto catechismo sia dato alle fiamme. S'innalza con gran pompa un rogo. Viene ivi condotto Chantebel; gli si legge la sentenza del suo libro, e la sua. È condannato a prendere la torcia, che gli vien presentata, e ad appiccare il fuoco al catechismo. Egli risponde: contiene quest'opera i principii della mia fede. Voi non otterrete da me giammai, che vi rinunci. Viene minacciato; non se ne sgomenta. Un degli assassini prende la torcia ardente, e la mano brucia del generoso confessore: Oh! *Non solo la mia mano, dice Chantebel, ma tutto anche il mio corpo potete voi bruciare, piuttosto che vedermi commettere un atto indegno della mia religione.*

Confusi gli assassini e sconcertati prendono delle altre risoluzioni. Un nuovo decreto ordina, che condotto egli sia per le strade di Martigné, montato sopra di un cavallo, di cui terrà la coda in mano. Ei non mostra la menoma ripugnanza; la sua fronte tranquilla in mezzo alle fischiate, e al popolaccio che lo scorta, dà a conoscere tutta la calma della sua coscienza. Nel numero delle persone tratte dallo spettacolo, si trova anche la sposa di Chantebel. Qual nuova Maccabea ella si dà fretta, e nel suo linguaggio pieno di una semplicità sublime, *sta forte*, gli grida, *quanto tu soffri, egli è per il buon Dio, ed ei te ne darà la ricompensa.*

Quanto più i fedeli mostravano di quella costanza che viene dall'alto, tanto più i costituzionali e gl'intrusi mostravano di quei



furori, che l'inferno solo ispira. Si moltiplicarono le loro atrocità in un numero prodigioso di città, di villaggi, e in ciascuna provincia. Langres, Bordeaux, e Mez, Donzi distretto di Cone; Mellerault distretto di Aigle; Taillezi presso St. Flour; Vazieres presso Douai; St. Martin, isola di Rhè, Mirecourt in Lorena; Nimes in Linguadocca; il Puy in Velai, e un'infinità di altri luoghi, il teatro furono di queste scene di orrori. Rinnovarono queste città e queste provincie tutto ciò che avea la Chiesa dovuto soffrire negli scismi i più crudeli, in quello anche dei Circoncellioni (1), i soli uomini forse che possa la storia paragonare agl'intrusi ed ai giurati francesi. Ve n'erano senza dubbio alcuni, che si arrossivano di questi mezzi vergognosi per lo stabilimento della loro chiesa; ma essi tuttavia ne furono generalmente i principali istigatori, e sovente anche gli attori. Si vedevano mettersi alla testa dei banditi, si vedevano talmente spingerli, e animarli, che quelli stessi, che eransi uniti a loro, furono più di una volta nauseati dalle furiose declamazioni, che si permettevano fin anche sopra quella cattedra evangelica, da cui scacciati avevano i veri pastori. In Parigi medesima, ove il dipartimento procurava mantenere la tolleranza, un Vicario intruso nella chiesa della badia di S. Germano, non sembrava montare in cattedra per altro motivo, che per soffiare il fuoco della persecuzione. Ivi predicando contro i pretesi incendiarii, spinse tant'oltre la violenza dei suoi discorsi, che ne fremettero gli uditori in tutta la chiesa, e gli fecero intendere, che non gli si permetterebbe più di predicare, se non usasse in appresso più di moderazione nelle sue istruzioni.

A Gondreville distretto di Vezelize in Lorena, si credettero gli abitanti in obbligo di indirizzare al dipartimento delle Meur-

(1) I Circoncellioni appellati anche Scotopiti formavano la setta dei donatisti più furiosi, che infestava l'Africa nel quarto secolo della Chiesa. Appellati furono Circoncellioni perchè andavano in giro quasi di casa in casa per la città, e per i villaggi, in cui spacciandosi pubblici vendicatori delle ingiurie, e riparatori delle ingiustizie, mettevano in libertà gli schiavi, malgrado la ripugnanza dei loro padroni, assolvevano i debitori da qualunque pagamento, e commettevano i maggiori eccessi di violenze, e di crudeltà. Andavan questi sulle prime armati di bastoni; si servirono quindi delle armi per tormentare e trucidare i cattolici, contro de' quali sfogava Donato la sua rabbia e per mezzo di quei scellerati esercitava contro di loro la più orribile vendetta. Nella stessa guisa gli sediziosi e gli seismatici di Francia, armati prima di verghe, e di nervi, quindi di picche, di scuri, e di sciabole ad istigazione principalmente degl'intrusi percuotevano, tormentavano, e massacravano nelle case, nelle pubbliche strade, e nelle chiese i veri cattolici. (N. E.)

the una supplica contro del loro curato costituzionale; abituato nelle sue istruzioni a trattare *da ribelli, da traditori, da nemici della patria, degni di ogni pubblico gastigo*, alcuni uomini che non avevano altro delitto che quello di non aver voluto ad esempio suo, nè rendersi spergiuri, nè cangiar di religione. Resi fanatici dalle sue istruzioni alcuni sedicenti patrioti nell'uscire dalla sua predica, si sparsero nelle case dei cattolici, e fecero loro soffrire degli orribili trattamenti. Una vedova e la sua figlia si furono specialmente l'oggetto di quell'impetuosa sortita. Devastata venne la loro casa; le loro persone percosse, strascinate, oltraggiate; e non sopravvissero a tante crudeltà, che per mostrare quanto la loro fede fosse superiore all'enormità dell'apostata, che le perseguitava.

Alla Rochelle non si vergognò punto un curato intruso di unire insieme egli stesso un'orda di assassini nella chiesa degli Agostiniani, e d'invocare sopra le loro armi la protezione del cielo per una spedizione anche più rivoltosa. Elettrizzati quei furibondi da questo detestabile Mathan, si scagliano con tutto l'impeto sopra dei cattolici. Con un colpo di sciabola dividono in due parti la testa al primo che incontrano; vengono calpestate due donne e soffocate sotto dei loro piedi; due donzelle e le loro madri vengono flagellate. Rinchiusi sono in oscure segrete due dei preti infedeli; tutti gli altri e tra questi dei vecchi ottuagenari, senza forza e senza risorse, sono spietatamente scacciati dalle loro case e dalla città sotto pena di essere appiccati se vogliono rientrarvi. Si spande la ciurma per i conventi, ne spezza le porte, ordina alle religiose di prestare il giuramento di fedeltà all'intruso; desse ruciano; e le verghe e i colpi, gli oltraggi i più atroci fatti al pudore succedono all'intimazione. Ma ruciano ancor tuttavia; si raddoppiano i flagelli e gli oltraggi; e queste sante religiose pregano tutte per i loro carnefici; neppure una di loro soccombe ai flagelli, e agli oltraggi; tutte ringraziano Iddio, che dà loro la forza di confessare la loro fede. Il demonio e l'intruso hanno invano esalata la loro rabbia.

*Eccessi degl'intrusi.*

La rabbia di questi preti apostati contro coloro, che mostravano una maggior costanza, li trasportava ad eccessi da non potersi comprendere. Era poco l'accusare eglino stessi quei preti antichi loro confratelli, sovente loro proprii parenti, loro benefattori, il condurli dinanzi alle sezioni, e farli scacciare; la rab-



bia ve ne aveva parte, e la rabbia sola può spiegare siffatti eccessi.

Nel mese di febbrajo 1792 il *Sieur Jardin* parroco giurato di Coulcè, diocesi di Mans, viaggiava con un chirurgo di villaggio denominato Barbet, nemico dei preti non giurati quasi in egual maniera che lo spergiuro suo parroco. Nel traversare i piccoli villaggi di Ligné si ricorda l'apostata, esservi in quel luogo un vicario sig. Robbeville, suo parrochiano, il quale ha però ricusato di imitare il suo spergiuro. *Va*, dice il forsennato al suo compagno di viaggio e di furore, *va a cercarmi quel meschino refrattario, affin di legarlo alla coda del mio cavallo*. Fedele esecutore di questi ordini, il chirurgo di campagna, di una pistola si arma e della sua sciabola, entra in casa del vicario, lo trova recitando il suo breviario, e gli dice: *sieguimi o ti brucio il cervello*. Il sig. Robbeville non aveva allora che zoccoli ai piedi invece di scarpe. Siegue modestamente l'assassino che lo chiama. Il parroco giurato aspettava alla porta; tosto che vede egli comparire il vicario, gli getta una specie di briglia, l'avvolge, e l'annoda al collo di quel buon prete, e la lega alla coda del cavallo di Barbet, mentre quest'ultimo colla pistola da una mano, e colla sciabola dall'altra, minaccia di tirare e di colpire, se gli opponeva la minima resistenza. Legata la vittima, rimontano i forsennati a cavallo; Barbet con un medesimo colpo frusta il suo cavallo, e il prete che strascina; il giurato infernale si mette dietro il virtuoso vicario, lo sforza ad avanzarsi, e sprona il suo cavallo fin sopra i suoi calcagni. Sforzandosi il buon prete inutilmente di seguire a passo eguale inciampa, cade, gli vien meno il fiato; il giurato a gran colpi di frusta lo fa rialzare, e a traverso a strade in quella stagione impraticabili, non si termina finalmente quest'atroce scena, se non quando dopo un cammino di cinque quarti di lega, il sig. Robbeville estenuato di forze cade di bel nuovo, e i colpi medesimi di frusta non sono più vevoli a farlo rialzare. I due suoi carnefici vedendolo mezzo morto lo lasciano boccheggianti su due sassi, e se ne fuggono.

La verità e l'autenticità solamente possono indurre lo Storico a consacrare la memonia di simili orrori; ma il lettore su di questo racconto può dire: che razza di uomini erano dunque quelli, che hanno acconsentito al giuramento richiesto dall'assemblea, e quelli che si sono fatti preti della nuova chiesa! Il solo loro carattere basta per giustificare coloro che lo ricusarono. Cosa era dunque la chiesa di Francia sotto questi nuovi pastori, e sotto questi nuovi legislatori? E cosa era dunque quel governo

in cui le autorità costituite impuniti lasciavano gli autori ben congniti, e ben pubblici di siffatte atrocità?

Avvenne soprattutto all'avvicinarsi della Pasqua, e della Pentecoste, che gl'intrusi e i giacobini raddoppiarono i loro sforzi per disbrigharsi assolutamente dei preti non giurati. Temevano i primi che in questo tempo, in cui i fedeli frequentano più comunemente i sacramenti, non si facesse maggiormente vedere la nudità della loro chiesa, col numero di coloro, che andassero in cerca dei preti più degni della loro fiducia (1). Sapevano gli altri che quanto più i cittadini si accostassero alla vera religione, tanto più si manifesterebbe l'orrore delle fazioni e dell'empietà. Se si eccettuano alcune città, come Parigi, Amiens, Rouen, in cui le autorità costituite procuravano tuttavia di mantener la libertà dei culti, quello dei cattolici però non ebbe più allora la menoma tolleranza. Bisognò per celebrar la messa di erigere alcuni altari segreti nei remoti appartamenti; bisognò specialmente evitare la menoma apparenza di adunanza religiosa. Per un menomo sospetto visitate erano le case dei laici medesimi; l'apparenza di un altare era un delitto; gli ornamenti, i vasi sacri scoperti in alcune catacombe, erano un orribile complotto di aristocrazia. Le case dei preti soprattutto, e quelle dei laici, su di cui cadeva qualche sospetto erano in modo particolare tenute in vista nei giorni di domenica e in altre feste. I calici e le pisside che lasciate si erano sino a quel punto in alcune case religiose, e ricercate vennero e trasportate con profanazioni sempre più odiose. Uno o due avvenimenti bastano per formare giudizio di siffatte profanazioni, e dei municipali più empì ancora che avidi dell'oro del santuario. Quegli che rapì l'ostensorio della chiesa dei Teatini di Parigi, lo tolse dal tabernacolo, senza aver anche chiamato un prete per levarne l'Ostia consacrata. All'aspetto della santa vittima fra le mani di quel profano, fu egli d'uopo di tutte le grida dei testimoni di uno spaventevole sacrilegio, per indurre il municipale a rientrare dalla strada nella chiesa, e ad aspettare che un prete inginocchiato e tremante, ne togliesse l'Ostia consacrata, e la riponesse nel luogo santo.

Un altro municipale intimava ad un religioso cappuccino di consegnargli l'ultima pisside. Osserva il religioso essere ancor tutta piena della presenza di Gesù Cristo. *Non importa*, risponde il mu-

(1) Alle violenze aggiunsero gl'intrusi anche le calunnie. Per ritrarre i fedeli dal ricevere la sacra comunione in tempo di Pasqua dai preti cattolici, fecero in tale occasione spargere la voce, che avean questi avvelenate le particole consecrate. (N. E.)



nicipale, voglio io pesarla in questo punto. Ebbene, ripiglia il religioso, prendi, pesa dunque colui che saprà un giorno ben pesare te stesso (1).

*Un prete scannato per aver nascosto i vasi sacri.*

Si potrebbe qui osservare che la Chiesa nei primi secoli esigeva per parte dei fedeli qualche cosa di più della semplice ripugnanza a queste profanazioni. Ordinava essa che i vasi sacri sottratti fossero a tutte le ricerche degli empì. Quelli che cedevano alla violenza, e li consegnavano, o li palesavano ai magistrati pagani, riguardati erano unitamente a coloro che consegnavano, o i libri santi, come una specie di apostati chiamati traditori. Attenendosi a questa antica disciplina, non avrebbero dovuto gli ecclesiastici contentarsi di gemere; avrebbero sibbene dovuto nascondere i sacri vasi, e morire piuttosto che consegnarli. Ma se la profanazione era la stessa, era però differente il pretesto; era quello cioè del pubblico debito. Il timore di esporre la Chiesa al rimprovero d'insensibilità ai bisogni dello stato, cagionò tutta la differenza che si può osservare in questa occasione tra la condotta dei primi fedeli, e quella dei preti francesi. Questi generalmente si contentarono di non concorrere eglino stessi al rapimento di quei vasi; non ne occultarono per altro il deposito, allorchè fu loro intimato di lasciarli portar via dai magistrati.

Alcuni pastori nondimeno mostrarono in tale occasione qualche cosa di più della ripugnanza. Il sig. Bessin curato di s. Michele, diocesi d'Evreux, non aveva potuto risolversi a dare nelle mani dell'intruso i paramenti e i vasi della sua chiesa. Credette egli col nascondarli d'imitar la condotta dei primi cristiani; venne questa condotta rappresentata ai suoi parrocchiani come un vero latrocinio. Una ciurma di assassini lo assalisse nel suo ritiro e lo conduce avanti ai municipali. Sorpreso egli in vedersi trattare come un ladro, rispose non aver voluto rapire, ma semplicemente sottrarre i sacri vasi alla profanazione, secondo le anti-

(1) Una masnada di assassini ben sicuri dell'impunità dei loro delitti, con berrette rosse sul capo scorrevano le strade, le pubbliche piazze, e ancor le chiese della sventurata Parigi, e sotto il mentito pretesto che tutti i preziosi effetti non necessari impiegar si dovevano per le pubbliche occorrenze, rapivano a forza a tutte le persone di ogni sesso, e di ogni condizione che loro si facevano innanzi, le fibbie, gli orioli, gli anelli, e anche gli orecchini per fino con istrapparne le orecchie a chi loro opponeva qual-

che leggi della Chiesa. Siccome si portava la calunnia sino al punto d'imputare ad avarizia motivi così puri come i suoi, acconsenti egli a far palese il sacro deposito. Era d'uopo agli assassini di qualche cosa di più; richiedevano la sua testa. Per quanto il Maire gli scongiurasse di aspettare almeno, che avesse il tribunale pronunciata la sentenza, e per quanto si gettasse ai loro piedi, e li supplicasse a non disonorarsi con un vile assassinio; il sig. Bessin tuttavia fu tratto fuori dalla sua prigione, strascinato lungo le strade, percosso con dei calci di fucili, e finalmente trapassato con mille colpi. La sua morte non saziò il furore degli assassini; tagliarono al di lui cadavere e le braccia e la testa, e dopo averle portate in trionfo, le gettarono nel fiume. Si sfogò ancor la loro rabbia sul tronco medesimo del cadavere; lo strascinavano, lo battevano con bastoni, lo facevano in minuti pezzi a colpi di sciabole e di baionette; costringevano chi passava a percuoterlo nella stessa guisa. I suoi infelici avanzi portati furono avanti al cimitero, e restarono per lungo tempo esposti alla vista del pubblico, e ai denti degli animali, prima che acconsentisse l'intruso di dar loro la sepoltura.

I municipali senz'anche ispirare siffatti orrori cooperavano nondimeno dal canto loro con tutta l'avidità possibile, alla ricerca dei vasi sacri. Se ne lasciavano essi un solo in quei conventi dai quali non erano state le vergini di Gesù Cristo ancor scacciate; se permettevano ancor per esse la celebrazione di una sola messa; ciò avveniva con ordinare che la porta della chiesa fosse accuratamente serrata. Era di già anche in molti luoghi la condizione, che non potesse esservi celebrata la messa, se non da un prete giurato. Spaventate quelle sante religiose della parte, che così procuravasi di far prendere loro nello scisma, e nell'eresia, si condannavano piuttosto alla privazione per esse la più dolorosa.

che resistenza; anzi questi scellerati o per ingannare il pubblico, o per ricoprire i loro nefandi eccessi, facevansi accompagnare da alcuni vestiti degli abiti della municipalità, e coi bilancini alla mano facevan mostra di pesare, e di apprezzare le gioie, l'oro, e l'argento rubato, quasi che se ne dovesse poi restituire il valore agli assassinati. Ecco il perchè quel sacrilego municipale voleva pesar quell'ultima pisside, benchè ancor piena delle particole consacrate. L'assemblea nazionale non volle in fatto di rubare, esser meno eccellente di quegli assassini. Ordinò essa con un decreto sacrilego, che tolti fossero dalle chiese cattoliche tutti i vasi di oro, e di argento, e tutti gli altri sacri arredi per ridurli in denaro, da impiegarsi nelle spese della guerra. Venne questo infame decreto posto in esecuzione con tutto il rigore, e dai vicini dipartimenti giunsero grandi casse di questi vasi alla zecca. Per palliare anch'essa un così orribile sacrilegio, diede ad intendere che le municipalità li offerivano in gratuito dono alla patria. (N. E.)